

Le giornate di studio *Il critico e l'avventura*, dedicate ad Antonio Palermo, professore emerito dell'Università di Napoli Federico II, sono state promosse dagli italianisti del Dipartimento di Filologia Moderna Salvatore Battaglia per ricordare l'illustre Maestro, che ha formato senza risparmio di energie e con alta professionalità diverse generazioni di studiosi e allievi, e per tracciare un primo bilancio della sua produzione, che ha segnato in modo incisivo la storia della critica, fino a diventare un autorevole punto di riferimento nelle bibliografie internazionali. Sin dagli anni Settanta Palermo ha aperto con sistematicità nuovi orizzonti di studio, guidando un nutrito gruppo di giovani nella ricerca sullo «straordinario incontro» tra giornalismo e letteratura a Napoli tra Otto e Novecento. Solo in seguito questi orizzonti si sono progressivamente affermati in Italia, con la parallela promozione di analoghe ricerche in altre aree geografiche. La persistente fecondità dell'interesse per un filone di ricerca, che richiede indagini sempre più mirate sui singoli periodici o quotidiani, ha spinto Palermo a lanciare, in più occasioni, un appello alle istituzioni politiche e culturali per realizzare in sinergia l'osservatorio regionale del giornalismo. Un appello, dunque, che diviene per noi un'eredità da portare avanti. Con assiduità Palermo ha svolto accurate e preziose indagini sulla letteratura napoletana (da Francesco Mastriani e Vittorio Imbriani a Matilde Serao, da Jessie White Mario a Federico Verdinois, da Salvatore Di Giacomo a Ferdinando Russo, da Roberto Bracco e Raffaele Viviani a Eduardo e Peppino De Filippo), sul protagonismo di alcuni intellettuali che hanno dominato la scena nazionale (come Luigi Settembrini, Francesco De Sanctis e Benedetto Croce) e sui rapporti con la letteratura italiana ed europea, approdando a una problematica revisione della storia e geografia della letteratura. Nei suoi viaggi in Europa e nel Nord-America, da Varsavia a Düsseldorf, da Montréal a Toronto, Palermo ha scelto strategicamente di portare all'attenzione internazionale non solo tematiche di grande respiro dell'italianistica, ma soprattutto aspetti specifici della vita culturale napoletana e più largamente meridionale. Da questo punto di vista, la figura di Palermo si profila come quella di un vero e proprio ambasciatore della cultura di Napoli nel mondo.

(da Pasquale Sabbatino,

L'avventura di un ambasciatore della cultura di Napoli nel mondo)

In copertina:

Carlo Carrà, *Inseguimento*, 1914.

© Carlo Carrà, by SIAE 2009.

Questo volume, sprovvisto del tagliando a fronte, è da considerarsi copia saggio gratuita esente da IVA (art. 2, c. 3, lett. d, DPR 633/1972)

€ 37,00



Edizioni Scientifiche Italiane

010916908

IL CRITICO E L'AVVENTURA



Giornate di studio dedicate
ad Antonio Palermo

a cura di
PASQUALE SABBATINO

Il critico
e l'avventura
ESI

VIAGGIO D'EUROPA
Culture e letterature

Collana diretta da
SEBASTIANO MARTELLI e PASQUALE SABBATINO

14



Nella stessa collana:

1. GIUSEPPINA SCOGNAMIGLIO, *Ritratti di donna nel teatro di Carlo Goldoni*, 2002.
2. POMPEO GARIGLIANO, *Pentimerone*, a cura di Angelo Cardillo, 2002.
3. DANTE DELLA TERZA, PASQUALE SABBATINO, GIUSEPPINA SCOGNAMIGLIO, «*Nel mondo mutabile e leggiere*». *Torquato Tasso e la cultura del suo tempo*, 2003.
4. GIUSEPPINA SCOGNAMIGLIO, *Per il capolavoro ripassi domani. Studi sull'ultima narrativa pirandelliana*, 2004.
5. *Peppino De Filippo e la comicità nel Novecento* (Napoli, 24-26 marzo 2003), a cura di Pasquale Sabbatino e Giuseppina Scognamiglio, 2005.
6. *Giornalismo letterario a Napoli tra Otto e Novecento. Studi offerti ad Antonio Palermo*, a cura di Pasquale Sabbatino, 2006.
7. *La «bella scola» federiciana di Aldo Vallone. Storia dialettica della letteratura meridionale e critica dantesca nel secondo Novecento*, a cura di Pasquale Sabbatino, 2007.
8. IOAN BERARDINO FUSCANO, *Stanze sovra la bellezza di Napoli*, a cura di Cristiana Anna Addesso, 2007.
9. PASQUALE SABBATINO, *Le città indistricabili. Nel ventre di Napoli da Villari ai De Filippo*, 2007.
10. OLGA ZORZI PUGLIESE, *Castiglione's the Book of the Courtier*, 2007.
11. DOMENICO GIORGIO, *Percorsi autobiografici. Da Boccaccio a Peppino De Filippo*, 2007.
12. *Annibale Ruccello e il teatro nel Secondo Novecento*, a cura di Pasquale Sabbatino, 2009.
13. VINCENZO CAPUTO, *La «bella maniera di scrivere vita». Biografie di uomini d'arme e di stato nel secondo Cinquecento*, 2009.
14. *Il critico e l'avventura. Giornate di studio dedicate ad Antonio Palermo*, a cura di Pasquale Sabbatino, 2009.

IL CRITICO E L'AVVENTURA

Giornate di studio dedicate
ad Antonio Palermo

a cura di
PASQUALE SABBATINO



Edizioni Scientifiche Italiane

Pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e del Master di II livello in Letteratura, scrittura e critica teatrale.

PRIMA PARTE

Il critico e l'avventura
Giornate di studio dedicate ad Antonio Palermo
(Napoli, 23-24 marzo 2007)

SABBATINO, Pasquale (*a cura di*)
Il critico e l'avventura
Giornate di studio dedicate ad Antonio Palermo
Collana: Viaggio d'Europa. Culture e letterature, 14
Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2009
pp. 352; 24 cm
ISBN 978-88-495-1737-8

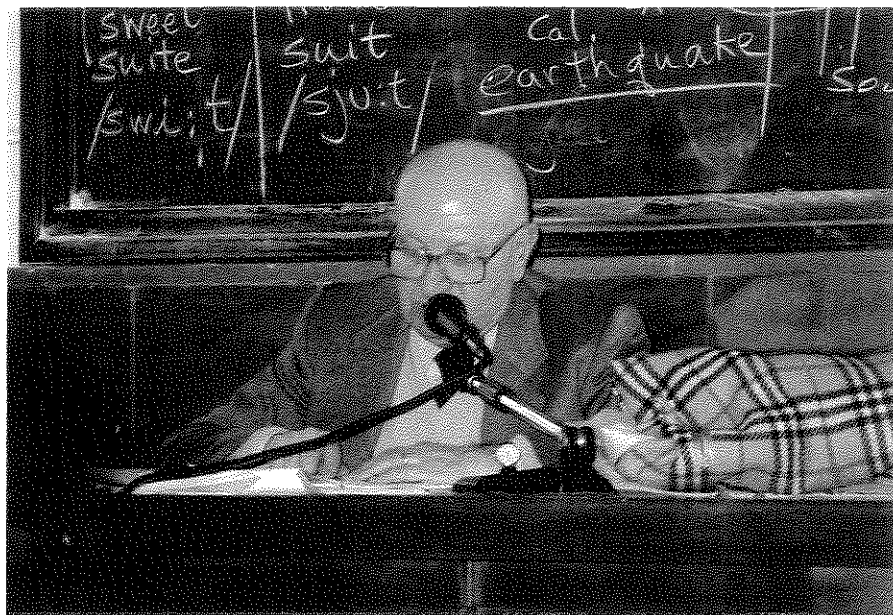
© 2009 by Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a.
80121 Napoli, via Chiatamone 7
00185 Roma, via dei Taurini 27

Internet: www.edizioniesi.it
E-mail: info@edizioniesi.it

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Associazione Italiana per i Diritti di Riproduzione delle Opere dell'ingegno (AIDRO)
Via delle Erbe, 2 - 20121 Milano - tel. e fax 02-809506; e-mail: aidro@iol.it



Antonio Palermo

Relazioni

TONI IERMANO
LA VITA LETTERARIA A NAPOLI
TRA OTTO E NOVECENTO
(negli studi di Antonio Palermo)*

La ciarlataneria ha preso il posto del sapere; e s'è eretta officina di libri, come c'è officina di ogni arte manuale.

C. TENCA, *Delle condizioni della odierna letteratura in Italia* [1846]

[...] mentre appena taceva il cannone sul Volturmo e rumoreggiava ancora sul Garigliano.

B. CROCE, *La vita letteraria a Napoli dal 1860 al 1900* [1909]

Questa storia, che chiamiamo presente, non è diversa da quelle, che crediamo di aver letto soltanto nei libri: partecipiamo all'una come alle altre con lo stesso titolo. Vicini, ma anche così lontani!

R. SERRA, *Esame di coscienza di un letterato* [1915]

Vecchie forme di cultura muoiono nel medesimo tempo e nel medesimo luogo in cui crescono e si sviluppano le nuove.

J. HUIZINGA, *L'Autunno del Medioevo* [1919]

In cinquant'anni di critica militante, fatta di rigorosi studi filologici, appassionate riflessioni sul «contesto», innumerevoli precisazioni e verifiche mai sfiorate dalla gratuita insofferenza accademica, Antonio Palermo, il limpido studioso dell'idea civile della letteratura¹ cresciuto alla scuola morale e intellettuale di Salvatore Battaglia, ha contribuito in maniera determinante ed in profondità alla conoscenza della vita letteraria napoletana e ad un sostanziale quanto consapevole rinnovamento della ricerca storiografica in un quadro di molteplici e vasti interessi culturali.²

* Alla cara memoria di Antonio Palermo, maestro ed amico insostituibile.

¹ Rappresentativa in questa direzione è la raccolta di saggi di Antonio Palermo, *Ottocento italiano. L'idea civile della letteratura*. Cattaneo, Tenca, De Sanctis, Carducci, Imbriani, Capuana, Napoli, Liguori, 2000.

² Un dettagliato elenco dei suoi scritti fino al 2001, curato da Maria Concolato e Pa-

Le linee portanti esposte nell'esemplare volume *Da Mastriani a Viviani*, apparso per la prima volta nel 1972, ma anticipate nel profilo redatto per la *Storia di Napoli* l'anno precedente,³ restano un punto fermo del dibattito critico contemporaneo e costituiscono una sorta di spartiacque tra un vecchio, rugoso ed invero modo di studiare la letteratura napoletana e l'inizio di una radicale innovazione in aperto divenire sia dal punto di vista metodologico che concettuale; rorida di originali *test* ed apporti, storicizzati attraverso l'esegesi letteraria sempre capace di dialogare con i problemi generali posti dalla cultura e dalla vita sociale. Quel libro, che ebbe più edizioni e aggiunte,⁴ modificò il modo di pensare alla cultura letteraria napoletana post-unitaria – una stagione davvero formidabile ed irripetibile per molti versi – ed ebbe l'indiscutibile merito d'innervare indagini apparentemente esaurite e di aprire confronti liberi dall'atavico complesso d'inferiorità che per decenni aveva caratterizzato gli studi su Napoli rispetto a tante altre letterature regionali (si pensi in particolare agli scrittori lombardi e a quelli toscani). Certo, in un ambito di attualizzante constatazione critica, pochi oseranno rifiutare ormai la stretta correlazione esistente tra autori e quadri di cultura nell'ambito di una coabitazione tra questioni letterarie e riflessi di tipo sociologico nella variegata storia della letteratura a Napoli.

Francesco Mastriani e Vittorio Imbriani, autore cui il Nostro ha riservato una lunga fedeltà critica, sono gli unici due scrittori, secondo l'originale considerazione da cui muove l'analisi della sua storia della letteratura napoletana, pronti a vivere «il nuovo clima del Sessanta che a Napoli si manifestò subito e ostensibilmente con il rinnovamento desanctisiano dell'Università e con una ricca fioritura giornalistica».⁵ Sapientissimo scrittore, autore di opere multiformi e ricchissime, «Imbriani può essere considerato un autore genialmente 'sperimentale', anche nel senso che furono davvero pochi i generi e i sottogeneri da lui non frequentati, a dispetto della sua più autentica vocazione narrativa».⁶ Mastriani, in-

squale Sabbatino, è ne *La civile letteratura. Studi sull'Ottocento e il Novecento offerti ad Antonio Palermo*, I. L'Ottocento, Napoli, Liguori, 2002, pp. XIX-XLIII.

³ Cfr. A. PALERMO, *La letteratura a Napoli 1860-1930*, in *Storia di Napoli*, X, Napoli, 1971, pp. 513-94.

⁴ Cfr. Id., *Da Mastriani a Viviani. Per una storia della letteratura a Napoli fra Otto e Novecento*, Napoli, Liguori, 1972, 1974², 1987³.

⁵ Ivi, p. 13.

⁶ Cfr. T. IERMANO-A. PALERMO, *La letteratura della nuova Italia: tra naturalismo,*

fluenzato dai romanzi di Sue e di Dumas, tradotti a Napoli negli anni Quaranta, fu il vero alfiere del genere appendicistico.

L'azzardo di un possibile confronto tra due letterati palesemente «antitetici» e agli estremi, finisce per rappresentare «una singolarissima verifica, al limite della confutazione», della diversità dei percorsi che attraversano la civiltà letteraria campana fin dai secoli XV e XVI. Luigi Baldacci a questo proposito, con la consueta intelligenza critica, commentando, condividendola, la contrapposizione Mastriani/Imbriani, – quest'ultimo collocato in una «geometrica alternativa» al primo –, anticipata in un saggio edito su «Nord e Sud»,⁷ ha scritto:

Antonio Palermo ha aperto il saggio [...], contrapponendo, come due indici estremi, l'Imbriani al Mastriani. Antitesi assai opportuna e illuminante, che pone a confronto due idee della letteratura: la prima aristocratica, sprezzante di tutte le magnifiche sorti, aderente alla realtà effettuale, la seconda populista, speranzosa, rosea. Quale delle due idee dimostri oggi di essere più vitale e più reale, giudichi il lettore.⁸

Con Mastriani e Imbriani trovano una risistemazione tutti quei letterati nati a ridosso della fine del Regno oppure negli anni immediatamente successivi. Salvatore Di Giacomo, Ferdinando Russo, Roberto Bracco, Matilde Serao, Raffaele Viviani e tanti scrittori delle «province napoletane», – un caso è costituito dall'interesse per l'abruzzese Giuseppe Mezzanotte, la cui personalità intellettuale si formò a Napoli a stretto contatto con i giovani Di Giacomo, Bracco, Serao⁹ –, furono ripensati e rilette nell'ambito di una storia della cultura rinnovata dai rivolgimenti che avevano investito e trasformato l'antica capitale dopo la conclusione della *Spedizione dei Mille* e negli anni immediatamente successivi all'unificazione nazionale, caratterizzati da un «nitido segno realistico».

La musa del realismo, sia pure nei suoi aspetti più diversi – diversi sino a dare la sensazione dell'antiteticità – ha governato a Napoli, com'è noto,

classicismo e decadentismo, in *Storia della letteratura italiana*, dir. E. Malato, VIII, Roma, Salerno ed., 1998, p. 529.

⁷ Cfr. A. PALERMO, *Imbriani protestatario*, «Nord e Sud», XVII, n.s., 130 (191), ottobre 1970, pp. 121-28, poi in *Da Mastriani a Viviani* cit., pp. 24-32.

⁸ L. BALDACCIO, *Per un'antologia d'Imbriani* [1972], in Id., *Ottocento come noi. Saggi e pretesti*, Milano, Mondadori, 2003, pp. 138-55 (part. p. 154).

⁹ Cfr. G. MEZZANOTTE, *La tragedia di Senarica*, a cura di A. Palermo, Bologna, Cappelli, 1977. Cfr. anche A. PALERMO, *Il romanzo di Mezzanotte*, in Id., *Lo spessore dell'opaco e altro Otto-Novecento*, Palermo, Flaccovio, 1979, pp. 97-125.

la letteratura dell'ultimo secolo e un quarto. Vogliamo dire che la letteratura 'napoletana' – cioè nata a Napoli o provocata da Napoli – è, a partire dall'indomani postunitario del 1860, di multiforme ma nitido segno realistico, testimoniando, come capita pochissime altre volte, non solo a Napoli, che la svolta storico-politica coincide appieno con quella culturale (e letteraria, in particolare).¹⁰

Con innegabile acribia critica ed uno stile fatto di sobrietà e misura, punteggiato da raffinate proposizioni, Palermo ha concentrato le sue indagini sulla definizione di una periodizzazione capace di spiegare e motivare correlazioni e contraddizioni nel variegato contesto napoletano partendo dalla condivisione della interpretazione crociana, senza false reticenze o provinciali limitazioni ideologiche. Anzi, per Palermo, il tema «Napoli» è parte significativa della monumentale opera del pensatore di Pescasseroli, la cui scrittura si radica nella grande stagione napoletana postunitaria.¹¹

Benedetto Croce nel celebre scritto *La vita letteraria a Napoli dal 1860 al 1900*, apparso su «La Critica» nel 1909 e successivamente in appendice al quarto volume della *Letteratura della nuova Italia* (1915), si era fatto sostenitore della tesi che il «rivolgimento» politico del Sessanta, derivato dal protagonismo dei grandi intellettuali incarcerati o mandati in esilio durante il regno di Ferdinando II (1830-1859), aveva coinvolto anche la cultura, determinando una sostanziale rottura tra il prima e il dopo l'Unità.

Il 1860 segnò nell'Italia meridionale un rivolgimento anche nei rispetti della cultura. Con le vittorie di Garibaldi si ebbe il ritorno all'operosità e alla patria di tutti i letterati, i filosofi, gli scienziati, i giuristi, che la reazione seguita al 1848 aveva gettati negli ergastoli o cacciati in esilio.¹²

La dissoluzione del Regno delle Due Sicilie segnò l'inizio di un profondo quanto ineludibile processo di rinnovamento della cultura meridionale e delle sue istituzioni nonché l'inizio di una stagione di denuncia sulle gravissime condizioni igienico-sociali in cui versavano larghi strati della popolazione urbana avviata dalla pubblicazione degli studi di Marino Tur-

¹⁰ A. PALERMO, *Il tema della camorra* [1988], in ID., *Il vero, il reale e l'ideale. Indagini napoletane fra Otto e Novecento*, Napoli, Liguori, 1995, pp. 49-56 (part. p. 49).

¹¹ Cfr. ID., *La critica, la letteratura e l'industria culturale*, in *Storia della civiltà letteraria italiana*, dir. G. Barberi Squarotti, V, Torino, UTET, 1994, to. I, pp. 409-21.

¹² B. CROCE, *La vita letteraria a Napoli dal 1860 al 1900*, in ID., *La letteratura della nuova Italia*, IV, Bari, Laterza, 1973, p. 251.

chi e dalle *Lettere meridionali* di Pasquale Villari. Senza trascurare però, come scriveva Croce, che: «Discioltosi nel 1860 il regno di Napoli nel grembo dell'Italia, rimase tra i napoletani uno strascico di affetti politici diversi, soddisfazione e sdegno, giubili e rimpianti, deluse speranze e nostalgie, che non dileguò se non con lentezza, nel corso di più decenni».¹³

Napoli, ferita a morte fin dal violento abbattimento della Repubblica giacobina del '99, ritrovò comunque energie nuove e il dibattito culturale uscì dallo squallore in cui lo aveva ridotto la restaurazione seguita ai fatti del 1848-49 malgrado la società letteraria avesse conosciuto nel decennio precedente una formidabile vitalità: si pensi alla funzione delle scuole private, tra cui quella di Vico Bisi del giovane De Sanctis, e alla presenza di una cultura filosofica di grande respiro europeo, permeata dal dibattito sullo hegelismo.¹⁴

Il protagonista indiscusso della ripresa seguita all'oscurantismo degli anni Cinquanta fu Francesco De Sanctis, colui che «mentre appena taceva il cannone sul Volturno e rumoreggiava ancora sul Garigliano, rifecce da cima a fondo l'università di Napoli»: ¹⁵ tra il 27 e il 29 ottobre 1860 mise a riposo decine di «aquile di professori» e nominò nuovi titolari tra cui Bertrando Spaventa, l'archeologo Giuseppe Fiorelli, Ruggero Bonghi, Antonio Ranieri e Pasquale Villari.¹⁶

Con determinazione ma anche necessario «tatto» politico, De Sanctis seppe in pochissimo tempo promuovere una cospicua opera di cambiamento dell'ateneo napoletano che finì per avere importanti riflessi sulla vita letteraria ed intellettuale della città. La mirabile opera desanctisiana, grazie anche alle lezioni della cosiddetta «seconda scuola», ai memorabili saggi critici nonché alla fondazione del Circolo Filologico di via San Sebastiano nel 1876 e agli articoli e studi sul realismo di Zola, costituì un ineguagliabile modello di rinnovamento civile e la più cospicua ere-

¹³ ID., *Dal carteggio di un ex-ufficiale dell'esercito napoletano*, in *Uomini e cose della vecchia Italia*, II, Bari, Laterza, 1956³, p. 365.

¹⁴ Sulla vivacità culturale della Napoli degli anni Trenta/Quaranta conserva uno straordinario valore documentario *La Giovinezza* di Francesco De Sanctis (cfr. ediz. a cura di G. Savarese, Torino, Einaudi, 1972).

¹⁵ B. CROCE, *La vita letteraria a Napoli dal 1860 al 1900* cit., p. 254.

¹⁶ Sull'opera di rinnovamento dell'università di Napoli promossa da De Sanctis occorre naturalmente rifarsi al classico studio di L. Russo, *Francesco De Sanctis e la cultura napoletana*, Venezia, La Nuova Italia editrice, 1928, p. 14: «[...] nel giro di pochi giorni, se non di poche ore, l'Archiginnasio napoletano veniva vedovato di trentaquattro dei suoi luminari».

dità intellettuale e morale che un grande maestro del Risorgimento seppe generosamente lasciare alla cultura contemporanea.¹⁷ L'ultima conferenza tenuta dal maestro irpino al Circolo Filologico di Napoli, *Il darwinismo nell'arte* (30 marzo 1883), incarna una metaforica continuità tra le diverse generazioni impegnate nel labirinto della modernità.¹⁸

Proprio il De Sanctis, verso la fine degli anni Settanta, nello scrivere la prefazione alle *Ricordanze della mia vita* di Luigi Settembrini (Napoli, Morano, 1879) sapeva cogliere i cambiamenti sociali in corso e la diversità tra un presente fluido e ancora indefinito e un passato ormai distante e per taluni versi dimenticato. La lucida osservazione desanctisiana spiega la necessità di individuare nel mezzo secolo di vita letteraria a Napoli momenti distinti benché non estranei tra loro. Questa analisi può essere posta come *incipit* di un percorso metodologico ampiamente condiviso nelle indagini novecentesche sul tema «Napoli».

Il '48 e il '60 sono già lontani, e quelli stessi che sopravvivono, non veggono già più quei tempi che a guisa di una storia antica come quella di Napoleone o di Robespierre. Si è fatto tanto cammino, che anche i principali attori non li comprendono più e non li sentono. L'indirizzo delle opinioni è mutato, i bisogni sociali preoccupano tutti; una nuova generazione che si dice positiva c'incalza, e quando vogliamo cercare un rifugio in que' bei tempi eroici, li troviamo vacillanti nella memoria, irrigiditi nel cuore. Mancata è quella poesia e non è sorta ancora la storia.¹⁹

I giovani letterati napoletani erano attratti dalla vita giornalistica, dai caffè, dalle dispute mondane: la realtà costituiva un ricco organismo da esplorare e da cui espantare storie e racconti secondo il canone zoliano. Come aveva sostenuto De Sanctis alle soglie dell'ultimo ventennio del secolo: «Per una razza fantastica, amica delle frasi e della pompa, educata nell'arcadia e nella rettorica come generalmente è la nostra, il realismo è un eccellente antidoto» (*Zola e l'«Assomoir»*, 1879).

Nei primi anni Ottanta a Napoli si pubblicavano ottantatré periodici e dodici quotidiani; l'intensa attività giornalistica così come una operosa

¹⁷ Cfr. A. PALERMO, *Il 'test' di De Sanctis*, in ID., *Letteratura e Contemporaneità*, Napoli, Liguori, 1985, pp. 1-56.

¹⁸ Cfr. F. DE SANCTIS, *L'arte, la scienza e la vita. Nuovi saggi critici, conferenze e scritti vari*, a cura di M.T. Lanza, Torino, Einaudi, 1972.

¹⁹ ID., *Le «Ricordanze» del Settembrini*, in *L'arte, la scienza e la vita cit.*, pp. 281-97 (part. p. 282).

vita culturale non riuscivano a colmare «una frattura antica fra i dotti e la città».

L'immagine di una città afflitta da analfabetismo diffuso e debole scolarrizzazione ma, al tempo stesso, dotata di un grosso centro universitario e di un'intellettualità di peso nazionale, suggerisce l'ipotesi di una speciale dicotomia tra società colta e società civile, che raddoppierebbe gli effetti della contrapposizione tra stato e società civile.²⁰

Nella ricostruzione crociana però «gli anni 1883-1885 furono fatali agli uomini che dopo il 1860 avevano ridato impulso alla cultura meridionale»; la morte di Bertrando Spaventa, di De Sanctis, Antonio Tari, Augusto Vera, Francesco Fiorentino, Vittorio Imbriani impoverì l'università e fermò quel processo di «rivolgimento» avviato nel Sessanta.

Ai rivoluzionari diventati professori e serbanti nel professore l'ardore del rivoluzionario, erano succeduti i puri professori, i burocrati professorali, che sono la diminuzione dello scienziato e dell'educatore.²¹

La Napoli dei grandi intellettuali e dei patrioti che avevano contribuito alla costruzione dello Stato unitario si spegneva mentre l'ultimo ventennio del secolo era caratterizzato da una «genuina letteratura d'arte», conseguenza anche dello straordinario impulso ricevuto dalla carta stampata e dall'editoria che favoriva, tra l'altro, la conoscenza della letteratura europea contemporanea nonché la circolazione di traduzioni di Zola, Dickens e dei grandi capolavori russi, quest'ultimi tradotti da Federigo Verdinois e dalla duchessa Enrichetta Capecelatro D'Andria.

Ciò fece la generazione affacciarsi alla vita intorno al 1880, e che raggiunse la sua piena fioritura tra il 1890 e il 1895.²²

I luoghi della società letteraria erano la libreria di Luigi Pierro a Piazza Dante, quella Dekten & Rocholl, la tipografia di Francesco Giannini in via Cisterna dell'Olio, ma anche i salotti della scrittrice svedese Anna Carlotta Leffler, moglie del matematico Pasquale Del Pezzo, conoscitrice

²⁰ P. MACRY, *La Napoli dei dotti. Lettori, libri e biblioteche di una ex-capitale (1870-1900)*, «Meridiana», 4, *Poteri locali*, settembre 1988, p. 142.

²¹ B. CROCE, *La vita letteraria a Napoli dal 1860 al 1900 cit.*, p. 311.

²² Ivi, p. 330.

del teatro di Ibsen ed amica carissima di Bracco e Di Giacomo, e del magistrato Giovanni Masucci e del giurista Federigo Persico, quest'ultimo antico amico del De Sanctis nonché cultore di Shakespeare.

I librai-editori come Pierro, Antonio Morano, lo storico editore degli scritti critici desantisiani e della *Storia della letteratura italiana*, Luigi Chiurazzi erano i punti di riferimento dei giovani autori. La *Collezione minima* di Pierro pubblicava mensilmente, al costo di 25 centesimi, volumetti di scritti di gran parte dei nuovi letterati napoletani. Salvatore Di Giacomo, Roberto Bracco, Achille Torelli, Nicola Misasi, un regnicolo che a Napoli ottenne ampi consensi, Ferdinando Russo, Matilde Serao, Bonaventura Zumbini, Benedetto Croce furono tra coloro. Nel 1890 proprio Pierro pubblicò *All'Avanguardia* del giovane e modernissimo Vittorio Pica (1863-1930), straordinario mediatore tra il realismo nostrano e il decadentismo francese, e si fece editore del D'Annunzio napoletano. Prima il giornalismo letterario, promosso dalle proemiali iniziative di Martino Cafiero e Federigo Verdinois sulle pagine del «Corriere del Mattino», e poi l'editoria avevano favorito la nascita di una cultura ampiamente in contatto con quella nazionale ed europea. La nuova letteratura, derivata intanto da una significativa trasformazione della realtà nell'ultimo segmento del secondo Ottocento, trovò innegabili sbocchi sui periodici locali e visse, congiuntamente «all'editoria, il suo momento più prestigioso, anche nel senso della vasta risonanza che conseguì, creando parecchi beneficiari».²³

Gli abruzzesi Edoardo Scarfoglio, Mezzanotte e Domenico Ciampoli, la Serao, Di Giacomo, Bracco, Pica, Misasi, Amilcare Lauria, l'irascibile Petruccelli della Gattina, lo stesso D'Annunzio ed un nugolo di scrittori e poeti locali quali Vincenzo Della Sala, Arturo Colautti, Francesco Cimmino, Gaetano Miranda, Luigi Conforti junior, Onorato Fava, Giulio Scialinga, Rocco Edoardo Pagliara, Mario Giobbe, Federigo Casa, Alfonso Fiordelisi furono gli animatori del giornalismo letterario, capitanato da Martino Cafiero, ideatore della fortunata «parte letteraria» sul suo «Corriere del Mattino», e da Rocco De Zerbi, brillante *leader* dell'informazione politica nonché autore presso Angelo Sommaruga de *Il mio romanzo. Confessioni e documenti* (1883).

La «Cronaca bizantina» ma anche il «Fanfulla della domenica», il «Capitan Fracassa», la «Domenica letteraria» furono fogli che, pur stampan-

²³ A. PALERMO, *Da Mastriani a Viviani* cit., p. 66.

dosi a Roma, venivano letti con interesse e curiosità dai letterati napoletani. A questi periodici si aggiunga la «Gazzetta letteraria» di Torino diretta da Vittorio Bersezio, a cui collaborarono anche Pica, Serao, Di Giacomo, Fava e altri napoletani.²⁴

Palermo rifacendosi al saggio crociano, definito opportunamente «insostituibile» anche per la sua «precocità» e per la sua implicita componente «autobiografica» e militante, sostiene che le ragioni di quanto avvenuto nel corso del secolo successivo ossia un innegabile disconoscimento della vita letteraria a Napoli rispetto ad altri contesti regionali, è da ascrivere alla «ripulsa del crocianesimo, che ha segnato per tanti versi la civiltà letteraria del secondo Novecento» ed «ha coinvolto, pressoché fatalmente, quella letteratura che doveva al Croce lo stesso statuto storiografico, la più sua, insomma».²⁵

La ripresa dell'attualità dell'archetipico saggio crociano nel quadro di un novecentesco ripensamento critico della vita letteraria a Napoli ha riaperto il dibattito critico e ridato slancio alla ricerca filologica. Per Palermo quel saggio «è da utilizzare perciò come una verificabilissima testimonianza di parte, oltretutto come una interpretazione più o meno fuori discussione». Partendo da questo presupposto metodologico si sviluppa l'idea della condivisione dell'idea di «rivolgimento» ma anche della pluralità di significato attribuito al sintagma «vita letteraria».

A cominciare dal Sessanta c'è dunque a Napoli il «rivolgimento» anche nella letteratura. È l'inizio di una vera e propria stagione cui partecipano, ed è la sua unicità, sia gli autori nativi di questo straordinario agglomerato umano (mezzo milione di abitanti rispetto ai sì e no duecentomila di Milano o di Roma) sia i tanti altri che almeno fino agli anni Ottanta continuano la tradizione di afferirvi dalle varie province dell'ex Regno (l'abruzzese Croce ne è giusto l'esempio più noto).

Ma della stagione letteraria fanno parte anche, a rigore, e in maniera nient'affatto marginale, tutti quei viaggiatori che, eredi consapevoli o no dei grandi protagonisti della tappa napoletana del *Grand Tour*, contribuiscono a costituire il tema «Napoli» sulle loro pagine. Entrano così in una fecondissima simbiosi, dalla singolarità non minore, con gli scrittori «residenti» che, pur tanto variamente ispirati dalla musa locale del realismo,

²⁴ Cfr. T. IERMANO, *Dai bizantini ai sibariti. La «Cronaca sibarita» (1884-1885) nella società letteraria napoletana*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXII, 557, 1995, pp. 91-107.

²⁵ A. PALERMO, *Mezzo secolo di letteratura a Napoli*, in *Storia della civiltà letteraria italiana* cit., p. 194.

appaiono tutti accomunati, è osservazione decisiva, dalla fascinazione del medesimo mito, quello del «grande romanzo di Napoli».²⁶

Coerente con questa impostazione, Palermo, nel corso della sua attività di periegeta della civiltà letteraria napoletana moderna, ha saputo definire un percorso critico sempre più ampio, costantemente rivolto alla individuazione di una identità nazionale della storia della letteratura a Napoli tra Ottocento e Novecento, affrancandola da una riduttiva visione municipalistica, talvolta permeata da un eccesso insopportabile di «napoletanità» o addirittura di «napolititudine».²⁷ Con sobria ma lineare coerenza intellettuale Palermo ha saputo essere un critico libero ed un lettore poco propenso alle ineffabilità del conformismo delle mode. Esempari sono in questa direzione la polemica sulla pubblicazione del discutibile «meridiano» mondadoriano dedicato a Di Giacomo, uscito nel 1977 a cura di Elena Croce e Lanfranco Orsini, oppure la intelligente posizione assunta nelle rinnovate dispute sorte intorno alla ripubblicazione, a cura di Luigi Baldacci, del discusso *La pelle* di Curzio Malaparte²⁸, un libro che i nuovi lettori dovranno prendere «soltanto per quel leggibilissimo libro di Malaparte che è».

Su un fervido e sempre dissodato terreno interpretativo rientrano i suoi mai abbandonati interessi per il «pregaddiano» e protestatario Vittorio Imbriani (1840-1886), oggi ampiamente recuperato «dal grande limbo nazionale degli irregolari», a cui pur compete un posto nella «grande famiglia storiografica degli scrittori napoletani»,²⁹ e Francesco Mastriani (1819-1891), il fluviale autore, severamente emarginato nel «vestibolo della letteratura», di una vera e propria enciclopedia della città e del suo «sot-

²⁶ Ivi, p. 195.

²⁷ Sul termine «napoletanità» Palermo, in un polemico intervento del 1978, scriveva: «Un termine assai improprio, è stato facile osservarlo, che tende a mistificare la comprensione di ciò che dovrebbe spiegare, evocando una naturalità acritica o una storicità remota e in verificata (fa lo stesso); e in ogni modo, blandendo e giustificando invece di aiutare a darci compiutamente ragione di tutto il negativo – per chiarezza: il 'social-borbonico' – che esso implica. Ma il peggio si sa non è mai morto: dopo «napoletanità» spunta «napolititudine»» (A. PALERMO, *Napoli, napoletanità, napolitudine...* [1978], in ID., *La tessera e il puzzle. La letteratura della sociologia*, Napoli, Guida, 1979, pp. 187-93, part. p. 189).

²⁸ Cfr. ID., *Ritorna Di Giacomo?* [1977]; *E torna anche 'La Pelle'* [1979], in *La tessera e il puzzle* cit., pp. 174-77 e pp. 194-98.

²⁹ Cfr. ID., *Vittorio Imbriani*, in *Ottocento italiano. L'idea civile della letteratura* cit., pp. 71-118.

tosuolo», che coglie ed interpreta la delusione delle classi subalterne di fronte alle conclusioni del Risorgimento nazionale nelle sue opere maggiori, «dai *Vermi* alle *Ombre* ai *Misteri di Napoli*, tutte prodotte nel primo decennio postunitario»; in questi scritti riesce a esprimere «il disagio, l'irritazione e l'indignazione della vasta fascia dei suoi lettori prevalentemente basso borghesi e alto proletari, per i persistenti e sempre più gravi mali dello sconfinato ghetto della più popolosa città italiana».³⁰ Gli enciclopedici romanzi di Mastriani, – i quattro volumi de *I Vermi* (1863-64), i cinque de *Le Ombre* (1867), i sette de *I Misteri di Napoli* (1869-70), tutti editi dal libraio napoletano Gabriele Regina – sono stati definiti da Antonio Palermo «una sorta di gigantesco catasto del male».³¹ Nel periodo post-unitario, alle prese con una perenne indigenza, il maestro nostrano del *feuilleton*, accrebbe i toni della sua denuncia sociale e spinse le sue invettive in un territorio protestatario estraneo alla nuova cultura ufficiale napoletana, che gli fu sempre ostile. Il suo socialismo, derivazione non superficiale di un senso di giustizia sociale radicato nella cultura politica democratica del Risorgimento, e la condivisione dello spirito del verismo, lo condussero a scrivere romanzi realistici dalla forte carica sociale, innervati di un «socialismo gotico».³²

Seguendo la sua idea critica, Palermo si occupa più volte anche di un narratore come il toscano Renato Fucini che col suo *Napoli a occhio nudo* (1878),³³ – uscito sei anni prima del *Ventre di Napoli* della Serao –, può senz'altro rientrare in una storia letteraria della città nel cinquantennio 1860-1915. Opportunamente, nel recensire l'edizione einaudiana del testo di Neri Tanfucio, il Nostro ribadiva una considerazione intrinsecamente colma di nuovi significativi apporti narrativi e critici.

Insomma, quando se ne tolgano le troppe pagine dell'inascoltato profeta indigeno Francesco Mastriani, è qui, in *Napoli a occhio nudo*, che la «questione di Napoli» fa il suo ingresso nella letteratura italiana. Certo, sebbene sia una verità incontrovertibile per forza di date, non è agevole da accettare, come dimostra la nient'affatto pacifica vicenda critica di queste

³⁰ ID., *Napoli fra libri e giornali* [1976], in *La tessera e il puzzle* cit., pp. 135-58 (part. p. 135).

³¹ ID., *Il tema della camorra*, in *Il vero, il reale e l'ideale* cit., p. 52.

³² ID., *Il socialismo gotico di Francesco Mastriani*, in *Da Mastriani a Viviani* cit., pp. 106-30.

³³ Cfr. R. FUCINI, *Napoli a occhio nudo. Lettere a un amico*, a cura di T. Iermano, Cava de' Tirreni, Avagliano, 2004.

pagine, condizionata, tra l'altro, addirittura dall'assenza della loro menzione nel pur generoso profilo del Fucini tracciato da Croce all'inizio del nostro secolo.³⁴

In questo paesaggio, occorre ribadirlo, mutato rispetto agli inizi della stagione del realismo pur nell'ambito di una «lineare continuità», trovano una propria collocazione sia i testi dei tanti viaggiatori stranieri a Napoli che il bellissimo e sorprendente romanzo *noir* del milanese Emilio De Marchi, *Il cappello del prete*;³⁵ opera anch'essa appartenente al secondo tempo della civiltà letteraria napoletana post-unitaria.³⁶

Quanta rilevanza il critico abbia attribuito ai viaggiatori e allo scrivere *su* Napoli nell'ambito di una ricostruzione di una «vita letteraria» sostanzialmente «chiusa» lo si coglie in uno scritto del 1989, *Le ragioni del contesto*, un'acuta disamina del rapporto, a Napoli irripetibile ed inimitabile, tra autore e spazio narrativo.

[...] soprattutto va ricordato che quella napoletana postunitaria non fu una stagione chiusa perché vi mancarono apporti estranei ed eterogenei. Anzi, è con la istituzionalizzata consuetudine dei viaggiatori italiani a Napoli, accanto a quella antica e più che mai vigoreggiante di quelli stranieri, che si consolida il singolarissimo genere (o almeno sottogenere) della letteratura *su* Napoli, avente cioè come iterato oggetto descrittivo, o narrativo senz'altro, la città, secondo un modello privo di ogni riscontro pos-

³⁴ A. PALERMO, *Napoli a occhio nudo* [1976], in *La tessera e il puzzle* cit., pp. 162-65 (part. p. 163). Inoltre cfr. ID., *L'onesto buon senso dell'ingegnere Fucini* [su R. Fucini, *Napoli a occhio nudo*, a cura di T. Iermano, Venosa, Osanna, 1997], «Il Mattino», CVII, 3 gennaio 1998, p. 16.

³⁵ Cfr. E. DE MARCHI, *Il cappello del prete*, a cura di T. Iermano, Cava de' Tirreni, Avagliano, 2003³.

³⁶ «[...] a prevalere nel secondo segmento della nostra storia postunitaria è la diversità rispetto al primo. Ce la rivelano, per non dir altro, gli innesti riusciti, la messa a frutto di poetiche estranee al grande sistema, variamente realistico, che aveva governato i primi decenni postunitari della letteratura napoletana. Tra i più sorprendenti esiti vi è certo quello costituito dal *Cappello del prete* di Emilio De Marchi (1888), un testo che realizza un miracolo pari solo a quello della *Napoli a occhio nudo* di Fucini: in una cultura, a più livelli, a maggioritaria ideologia manzoniana, o si dica pure paramanzoniana, Napoli trova la sua più bella traduzione narrativa manzoniana, ad opera di un ideale e forse persino occasionale viaggiatore lombardo» (A. PALERMO, *Letteratura e cultura a Napoli tra Otto e Novecento* (1883-1915). *Letteratura: momenti di realismo*, in *Letteratura e cultura a Napoli tra Otto e Novecento*. Atti del convegno di Napoli, 28 novembre-1 dicembre 2001, a cura di E. Candela, Napoli, Liguori, 2003, p. 82).

sibile nel nostro panorama letterario. È questo oggetto, per giunta, che crea una serrata dialettica intertestuale tra visitatori ed autori indigeni che si «rispondono» l'un l'altro, alternando sguardi dall'esterno e dall'interno, dal basso e dall'alto, panoramici e mirati... c'è insomma l'impossessamento letterario di tutta quanta l'abnorme realtà, che è rivelato fin nei titoli, a un tempo complementari e conflittuali, che si rincorrono in uno strettissimo giro di anni: *I misteri di Napoli*, *Napoli a occhio nudo*, *La miseria in Napoli*, *Il ventre di Napoli*, *Napoli e i napoletani*, e così via, o la grande costruzione del *Paese di cuccagna*.

Tutto ciò sembrerebbe confutare appieno proprio quel carattere «chiuso» cui ci stiamo riferendo. Ma non è così. C'è infatti un aspetto, per così dire, di staticità, che accomuna intanto d'acchito gli autori di casa tra di loro, contrapponendoli non solo ai viaggiatori ma a buona parte dei loro colleghi nazionali più affini (si pensi soltanto al ruolo di Firenze e di Milano nella biografia intellettuale del duo Capuana-Verga). I nostri napoletani praticamente non viaggiano..., restano sempre a Napoli, rivelando una sorta di generale inerzia all'*altrove* che non può passare inosservata o essere ricondotta a cause più o meno estrinseche, sebbene nient'affatto trascurabili.³⁷

Palermo ha più volte ribadito nei suoi ultimi contributi su Napoli la necessità di distinguere nel cinquantennio 1860-1915 due diversi momenti; il primo caratterizzato dal «rivolgimento» della storia culturale napoletana rispetto all'ultimo periodo borbonico, il secondo derivato dalla consapevolezza di dover affrontare in modo impellente la gravissima questione sociale, la conseguente opera di Risanamento e la radicale trasformazione urbanistica della città negli anni Ottanta, che tante malinconie procura ai letterati indigeni ed in particolare a Salvatore Di Giacomo, il letterato più rappresentativo di quella aurea stagione.³⁸ La distruzione del passato, la cancellazione dell'antico, la frettolosa ansia di modernità genera un senso di smarrimento e di angoscia esistenziale contro cui si combatte con la *rêverie*. Con la solita acuta sensibilità, il critico rileva che lo stato di melanconia derivante dallo «sventramento» della città che muore non può essere superficialmente liquidato come

³⁷ ID., *Le ragioni del contesto* [1989], in *Il vero, il reale e l'ideale* cit., pp. 23-32 (part. pp. 28-29).

³⁸ Cfr. T. IERMANO, *La scrittura della melanconia. I fantasmi nelle «quiete stanze»*, in ID., *Le scritture della modernità*, Napoli, Liguori, 2007, pp. 75-224.

un atteggiamento nostalgico o retrico bensì come una definita condizione esistenziale.

È una posizione che si sbaglierebbe a liquidare come gratuitamente nostalgica giacché, oltre ad essere oltremodo articolata, è soprattutto essa che ci concede di avvertire quanto restasse superficiale la scelta del Risanamento e quanto, di conseguenza, la sua azione riformatrice risultasse via via affievolita, sino alla paralisi.³⁹

Questa parte "autunnale", non estranea ma conseguente alla linea di cambiamento avviata nel 1860, si esaurisce con lo scoppio della Grande Guerra, quando le energie sembrano ridursi sensibilmente e i protagonisti di quella irripetibile stagione letteraria inesorabilmente avviarsi verso il tramonto. Nelle conclusioni di un saggio sulla letteratura a Napoli tra Otto e Novecento, una sorta di «test di ritorno», tanto per usare una sua espressione, Palermo mette a fuoco, con rigorosa acribia intellettuale, l'idea centrale della sua ricognizione critica sul «contesto» Napoli tra unificazione nazionale e primo Novecento e giunge alla precisazione di una fondata indicazione metodologica.

Legata dalla sua nascita a un nitido evento storico-politico ossia la nascita dello Stato nazionale nel 1860, non foss'altro che per il determinante ritorno degli esuli (i De Sanctis, gli Imbriani, ecc.), sembra legata anche nella sua estinzione a un altro evento storico-politico, ancora più dirompente, ossia gli anni della prima guerra mondiale. La crisi di quegli anni e soprattutto del dopoguerra sembra infatti far tutt'uno, spesso anche per coincidenze anagrafiche, con l'esaurimento di quella letteratura.

La nuova nascerà, non meno nitidamente, con la volontà di rompere con la sua tradizione (in quale misura poi e con quali forme la continuerà, è evidentemente un altro discorso). Tale esigenza del nuovo si manifesterà innanzi tutto con la scelta dell'*altrove* come condizione prioritaria per continuare a far letteratura con l'oggetto *Napoli*: così farà Carlo Bernari che avrà bisogno di una determinante esperienza parigina per dar vita alla nuova narrativa con i *Tre operai* (1934); così nascerà la nuova poesia con la sua *Isola* (1932); così infine farà la stessa ininterrotta tradizione teatrale, che avrà una svolta decisiva facendo propria, con Eduardo De Filippo, la lezione pirandelliana.⁴⁰

³⁹ A. PALERMO, *La vita letteraria* [1992], in *Il vero, il reale e l'ideale* cit., pp. 1-22 (part. p. 4).

⁴⁰ ID., *Le ragioni del contesto*, in *ivi*, p. 32.

Il racconto della realtà, di un'unica realtà che «si chiama Napoli», è una costante della civiltà letteraria post-unitaria benché anticipata dal caso solitario di *Ginevra o l'orfana dell'Annunziata* (1839), romanzo gotico-sociale di Antonio Ranieri,⁴¹ e dai primi romanzi di Mastriani: *Sotto altro cielo* (1848); *La cieca di Sorrento* e *Il mio cadavere* (1852); *Il conte di Castelmoresco* (1855) ecc. Proprio il vecchio Mastriani, sempre più permeato di un socialismo gotico, nel periodo post-unitario portò a termine i suoi libri più significativi e sostenne «un ritmo produttivo da primato». Persino al termine della sua parabola biografica, pur continuando ad essere considerato un escluso dalla società letteraria, riuscì a pubblicare opere come *Il barcaiolo di Amalfi* e *La Medea di Porta Medina* (1882), «che hanno avuto la ventura di piacere a lettori provveduti».⁴²

È un fatto intanto che il tempo del «dopo realismo» – se vogliamo chiamare così la nostra civiltà letteraria successiva alla grande stagione del Verga – non riuscì ad avere a Napoli un'organicità paragonabile a quella della stagione che mirabilmente l'aveva appena preceduta e che costituiva un vero e proprio sistema nel quale tutto si teneva. C'era lì il «verismo sentimentale» di Di Giacomo – una formula non poco riduttiva per chi, da maestro inconsapevole, seppe incontrare il Decadentismo restandone sull'uscio –; c'era il «realismo abbondante» di Matilde Serao, così come c'era il sorridente «realismo moderato» di Federigo Verdinois. Ma soprattutto Vittorio Imbriani. Nella città che ospitava la più agguerrita colonia hegeliana – che aveva, come sappiamo, tra i suoi feticci il mito del «romanzo» come necessaria forma storica dell'epica borghese –, l'hegeliano Imbriani aveva saputo dar vita alla più dissacrante parodia del romanzo borghese con il suo «antiromanzo», *Dio ne scampi dagli Orsenigo* [...].⁴³

Eppure nella fervida stagione letteraria del secondo Ottocento, la generazione degli anni Ottanta, si pone un traguardo permanente «costituito proprio dal progetto-scommessa del «grande romanzo di Napoli» cioè su Napoli»; un sogno non realizzato che si protrae dalla Serao de *Il paese di Cuccagna* (1892) al mancato romanzo napoletano di Vasco

⁴¹ «Pur nella sua assoluta singolarità, quest'antiprovidenzialistica *historia calamitatum*, di una bella e soprattutto umile perseguitata, si rivela infatti per più aspetti archetipica: a cominciare dalla polemica assunzione narrativa della contemporaneità, frutto insieme dello spirito antimanzoniano del Ranieri e della sua diretta esperienza franco-inglese tra gli anni Venti e Trenta» (ID., *Mezzo secolo di letteratura a Napoli* cit., p. 193).

⁴² ID., *Da Mastriani a Viviani* cit., p. 23.

⁴³ ID., *Letteratura e cultura a Napoli tra Otto e Novecento* cit., p. 80.

Pratolini ricordato dalla Ortese ne *Il mare non bagna Napoli* (1953) ossia dalla grande stagione del realismo a quella non meno importante del neorealismo e della letteratura del secondo dopoguerra.⁴⁴ Questo dimostra implicitamente anche quante possibili correlazioni possono essere individuate tra le due più significative stagioni letterarie vissute a Napoli dal 1860 al pieno Novecento. Il «grande romanzo di Napoli» dunque è il *leitmotiv* che persiste nelle pur complesse travature di una civiltà letteraria costantemente corrosa (ed intrinsecamente vitalizzata) dalla diade frattura/continuità. Pur tra necessari quanto numerosi distinguo,⁴⁵ si può concordare intanto «che in tutti questi anni trascorsi davvero non sono mancati né mancano ancora oggi i segni o senz'altro i risultati per continuare ad avere fiducia nella vitalità di una tradizione che, nonostante tutte le svolte e le stesse interruzioni, viene unitariamente così da lontano».⁴⁶

Sulla scia di una efficace valutazione critica derivata dalla lettura dei giudizi riservati da Renato Serra – autore assai considerato nelle indagini del Palermo critico letterario⁴⁷ – ne *Le lettere* alla poesia di Salvatore Di Giacomo e ai poeti dialettali Ferdinando Russo e Ernesto Murolo,⁴⁸ si

⁴⁴ Cfr. ID. *La coscienza degli scrittori* [1993], in *Il vero, il reale e l'ideale* cit., pp. 33-48.

⁴⁵ «Rispetto alle tante distinzioni da operare fra le due maggiori stagioni della letteratura moderna a Napoli, quella dell'ultimo Ottocento (con Di Giacomo, Imbriani, la Serao...) e quella del secondo dopoguerra (con i Rea, i Prisco...), ve n'è almeno una da sottolineare preliminarmente. A differenza della prima stagione, contrassegnata dalla più grande varietà di forme espressive vitali (dalla lirica alla canzone, dal teatro alla novella, al romanzo), la seconda, quella che chiamiamo per comodità del "neorealismo", o meglio, del "tempo del neorealismo", sembra identificarsi con i valori più propri della narrativa, sia sul piano dei testi creativi prodotti – e non occorre citare autore ed opere così felicemente presenti nella memoria di tutti –, sia sul piano della riflessione» (ID., *Il neorealismo e la poesia* [1987], in *Il vero, il reale e l'ideale* cit., pp. 57-69, part. p. 57).

⁴⁶ ID., *La vita letteraria*, in *ivi*, p. 2.

⁴⁷ Cfr. innanzitutto R. SERRA, *Le lettere*, a cura di A. Palermo, Avellino, Mephite, 2004 (collana "I Cacciaguida", n. 16). Inoltre cfr. su Serra i seguenti scritti di Palermo: *Per un altro Serra*, in *La tessera e il puzzle*, cit., pp. 87-94; *Il 'topos' delle «Lettere»*, in ID., *La critica e l'avventura. Serra, Salgari e il primo Novecento*, Napoli, Guida, 1981; *Il metodo delle «Lettere» ovvero letteratura e società industriale*, in *Tra provincia ed Europa. Renato Serra e il problema dell'intellettuale moderno*, a cura di F. Curi, Bologna, il Mulino, 1984, pp. 265-85; *La critica, la letteratura e l'industria culturale*, in *Storia della civiltà letteraria*, V, to. I, cit., pp. 347-457 (part. pp. 421-26 e 453-54).

⁴⁸ «Di Giacomo ha i capelli d'argento; ma il viso e la voce è giovane. Oggi lavora per il teatro e per il cinematografo. Che cosa farà domani? Ci deve essere ancora tanta

apre una verifica che costituisce l'essenza delle motivazioni che spiegano la natura del secondo e ultimo tratto del rigoglioso cinquantennio letterario vissuto nella nuova Italia dalla letteratura a Napoli. Commentando i giudizi di Serra sui napoletani Serao, verso la cui narrativa il bibliotecario della Malatestiana di Cesena pare alquanto infastidito,⁴⁹ e Di Giacomo, poeta ritenuto un autentico "classico" nel capitolo terzo de *Le lettere*, Palermo, cogliendo la contrapposizione «lontano/vicino», «presente/passato», «concluso (o "esaurito")» e «in funzione», «in atto», annota:

È secondaria la giustezza o meno di questi giudizi, così come l'opportunità o meno del loro tono. Ciò che conta, per noi, è la inequivocabile percezione, operante in queste pagine, della fine di una stagione, con la consapevolezza che stavolta, chissà perché, sembra non esservi in essa alcun preannuncio del naturale cambio della guardia generazionale.⁵⁰

La percezione della fine irrevocabile e impietosa di mezzo secolo di letteratura – «c'è stato un tempo, raccontano i vecchi» scrive sarcastica-

poesia nel suo cuore! E ora sarebbero da ricordare, per la somiglianza, altri poeti cosiddetti dialettali; voci che ci parvero ieri profonde e gentili. Anche questa, del dialetto, come espressione di una certa poesia più immediata, è stata un pochino una moda, e, come moda, è finita. Parecchi hanno cessato o rallentato lo scrivere; e dei nuovi se ne conoscono pochi. Ce n'è a Napoli, dove Piedigrotta li alimenta e li rinnova ogni anno: alcuni giovani hanno squisitezze e acutezze notevoli; la canzone, dopo Di Giacomo, ha acquistato una dignità artistica e psicologica che non aveva in passato; ma in somma quelle che ci arrivano, d'anno in anno, e che ci piacciono spesso, sono canzoni: non poeti. C'è, della generazione precedente, Russo, che è ricco d'ingegno e di spirito; la sua opera tuttavia non pare che sia uscita dal tipo del realismo di genere; ed è, in un certo senso, compiuta. Fra i più nuovi, c'era Murolo che aveva delicatezza; s'è messo a far teatro» (R. SERRA, *Le lettere*, a cura di A. Palermo, cit., p. 95).

⁴⁹ «Della stessa generazione [di Capuana] sarebbe anche la Serao. Che scrive, ed è ancora domandata sul mercato, più degli altri forse: ha quel sentimentalismo erotico che piace tanto alle dattilografe di provincia, delle cadenze monotone di dialogo tanto stanco e tanto suggestivo, e poi un feticismo così piccolo borghese e così femminile per il lusso e i vestiti e i gioielli scintillanti delle signore dell'alta società! C'è stato un tempo, raccontano i vecchi, in cui anch'essa fece dei tentativi di arte vera e propria, con un realismo abbondante, pittoresco e commosso nella sua minuzia un po' trita. Se mai si tratta di un tempo lontano. I suoi *clichés* appartengono alla letteratura commerciale di second'ordine; osservano la moda, con i santi, le madonne e le conferenze sulla primavera italiana, ma un po' di lontano; la seguono, non la fanno» (*ivi*, p. 125).

⁵⁰ A. PALERMO, *Letteratura e cultura a Napoli tra Otto e Novecento (1883-1915)* cit., p. 79.

mente Serra sulla prosa della Serao – è interamente racchiusa nella consapevolezza che manca del tutto dunque il preannuncio di un ricambio generazionale di fronte al silenzio della poesia dialettale e all'esaurirsi della grande narrativa realistica, ormai relegata in un tempo "lontano" malgrado qualche autore continui ad essere richiesto nelle librerie.

Gli scrittori che avevano raggiunto la piena maturità espressiva nell'ultimo decennio dell'Ottocento si avviavano ad un doloroso tramonto autunnale mentre senza fragore la città affondava in una contraddittoria e oscura modernità novecentesca in parte raccontata, consapevolmente, a nostro giudizio, nella crepuscolare novella *Suo nipote* (1919) di Di Giacomo, poi confluita nella emblematica raccolta *L'ignoto* (1920), che forse non sarebbe dispiaciuta al Serra sia de *Le lettere* che dell'*Esame di coscienza di un letterato*, in cui si scorge quel «futuro come orrore», «o dell'indicibile estremo stadio della disperazione» che a giudizio del Nostro è «il tema forse più intenso» di tutta l'opera digiacomiana, costantemente incentrata sulla ossessiva, misteriosa quanto visionaria presenza della morte.⁵¹

Tra odori di foglie e rose secche ed una rimembranza incalzante della tragica guerra in trincea, la storia, costruita intorno alla notizia di una morte al fronte, è ambientata nel monastero di Santa Chiara durante le fasi cruciali del primo conflitto mondiale, in quell'angolo di Napoli tanto amato da Croce,⁵² e racconta di una città livida, piovosa, inquietante, distante ed estranea alle solarità consuete di certa pittura e di tanta poesia napoletane. «Dalle vie, risuonanti di ferro e pregne di ansie», al mare «adesso deserto, ai deserti delle sue vaste arterie, delle sue piazze, dei suoi vicoli, sepolti in una notte paurosa e profonda», Napoli appare una città sconvolta, diversa dalle canoniche ed invertebrate descrizioni proposte negli *Usi e costumi napoletani* di De Bourcard, eppure tragicamente seducente nella sua disperazione e nella caligine opaca di un'alba indefinita.

Quell'interno appartato ridiventò silenzioso. L'ora meridiana cadeva: così che là dentro tutto adesso annegava in un'ombra diffusa, tutto spariva quasi rapidamente. Ma qui dove ero rimasto, nella stanzetta bianca – ove, appié della grata, sono alcune vecchie seggiole verdi di forma antica, a spalliere

⁵¹ Sul giudizio di Serra su Di Giacomo cfr. opportune considerazioni critiche in A. PALERMO, *Da Mastriani a Viviani* cit., p. 82.

⁵² B. CROCE, *Un angolo di Napoli*, in ID., *Storie e leggende napoletane*, 1976, Bari, Laterza, 1976, pp. 11-37.

convesse e co' piedi a colonnine, le seggiole per i visitatori – la luce era ancor viva, ma d'un riverbero dolce e tranquillo, che si distribuiva ugualmente da per tutto. Rimasi in piedi un istante ancora – guardandomi intorno. Mi permettevo d'indugiarmi in quella cameretta come se sapessi che non mi sarebbe vietato quell'assaporamento d'una pace, d'una solitudine così profonde, velate dai veli aggraziati dell'arte ch'io vedevo espressa dalla nobile incorniciatura a cartocci in cui si rinserrava la duplice inferriata, da quei marmi commessi e policromi – che attorno attorno la ornavano come circoscrivendo un'arca preziosa – ancora, qua e là, un poco macchiati di luci. Mi pareva che mi dovesse pure esser lecito di riposarmi, in silenzio, sopra una di quelle seggiole di paglia, capaci e grossolane, che dal seicento alla fine del settecento si costruivano e si vedevano all'*Annunziata*, ove ancora oggi quell'industria ha gli ultimi suoi tenaci continuatori. La signora badessa, la conversa, il misterioso di là della grata, la rischiarata e quasi poetica cameretta ov'ero rimasto avvolto come da una tenera luce giallina e da un'aria impregnata di odore di rose secche, assorbivano adesso tutto l'essere mio, che là dentro sembrava a me stesso come nuovo e forastiero – un essere che veniva dalle vie, risuonanti di ferro e pregne di ansie, d'una città non meno delle altre investita anch'essa dal furore e dai palpiti d'una tragedia immane, una città squassata, anch'essa, volta a volta, dagl'impeti della sua gioia o dalle contrazioni del suo dolore, e ancora percorsa da carriaggi e da soldati, e quasi mutata in tanti suoi aspetti singolari – da quello del suo mare, adesso deserto, ai deserti delle sue vaste arterie, delle sue piazze, dei suoi vicoli, sepolti in una notte paurosa e profonda.⁵³

Palermo, a cui non sfugge di certo la complessità della scrittura di Di Giacomo e la coesistenza nella sua opera «dei più eterogenei nuclei genetici»,⁵⁴ in uno dei suoi ultimi interventi sulla letteratura a Napoli (2001), ha richiamato una fulminante ed epigrafica considerazione di Johan Huizinga a proposito del «progresso negativo» che esemplifica le ragioni di un'indagine storiografica «rivolta piuttosto alla nascita alla morte» (E. Garin): «E capita – scrive il grande storico olandese nella prefazione alla traduzione inglese del suo capolavoro *L'autunno del Medioevo* nel 1924 – che un periodo a cui si è guardato soprattutto per la nascita di nuove cose, improvvisamente ci si rivela epoca di decadimento».⁵⁵ D'altronde

⁵³ S. DI GIACOMO, *L'ignoto. Novelle*, Lanciano, R. Carabba Editore, 1920, pp. 113-26 (part. pp. 120-22).

⁵⁴ A. PALERMO, *Da Mastriani a Viviani* cit., p. 87.

⁵⁵ Cfr. E. GARIN, *Introduzione* a J. HUIZINGA, *L'autunno del Medioevo*, Firenze, Sansoni, 1978, pp. VII-XXXI (part. p. XVII).

sia *La Letteratura della nuova Italia* di Croce che *Le lettere* di Serra, opere saldamente presenti nella coscienza critica del Nostro, (unitamente agli scritti critici del milanese Carlo Tenca, i cui strumenti di indagine fanno risaltare «l'aspetto più significativo, più suo, la sociologia letteraria»),⁵⁶ sono il racconto di una civiltà scomparsa o esaurita, per tanti versi intrisa di un suo carattere memoriale, del tutto disattivato sul piano della «funzione» e dagli esiti indefiniti.

Salvatore Battaglia in uno scritto dedicato ad Alberto Savinio datato 1970, così spiegava le ragioni di quel meraviglioso recupero novecentesco:

Per un complesso di ragioni (gusto, costume, tradizione letteraria, pregiudizio morale, ideologia estetica, consuetudine critica, eccetera) è avvenuto che un manipolo di scrittori del nostro Novecento siano rimasti relegati al margine della stima ufficiale (sia accademica e sia militante), in una condizione di quarantena.⁵⁷

Le ragioni del testo appena citato potrebbero essere applicate, per vie implicite, agli studi svolti da Palermo su una stagione letteraria destinata «in una condizione di quarantena», troppo a lungo segregata e avaramente studiata dalla società culturale italiana del secolo scorso.

È pur vero che scrivere da Napoli e su Napoli anche per la critica non è stato mai compito facile. Chissà quante volte l'appassionato studioso ed ammiratore di Tenca avrà pensato ad una acutissima pagina dello studioso lombardo tratta dall'articolo *Delle condizioni dell'odierna letteratura in Italia*, apparso nel febbraio 1846 nella «Rivista Europea» relativa alle immani difficoltà incontrate dai letterari nel difficile mondo dell'editoria e del commercio librario.

Il commercio librario ingoja coll'usura dei proventi, dei ribassi, dei cambi tutto il guadagno che dà il libro; e d'altra parte l'industria degli editori,

⁵⁶ Gli studi di Antonio Palermo, a partire dagli anni Sessanta, hanno contribuito non marginalmente ad una più consapevole conoscenza critica dell'opera di Tenca. A questo proposito si rinvia ai seguenti studi: A. PALERMO, *Carlo Tenca. Un decennio di attività critica (1838-'48)*, Napoli, Liguori, 1967; ID., *La critica tra le scienze della nuova società lombarda*, in *Ottocento italiano* cit., pp. 1-33, part. pp. 23-33.

⁵⁷ S. BATTAGLIA, *L'eterodossia di Alberto Savinio*, in ID., *I facsimili della realtà. Forme e destini del romanzo italiano dal realismo al neorealismo*, a cura di V. Russo, Palermo, Sellerio, 1991, p. 100. Sull'argomento e più in generale sull'opera critica di Battaglia dedicata agli scrittori del Novecento si rinvia allo studio di A. PALERMO, *Il contesto delle verifiche. III*, in *Il Novecento di Battaglia*, in *Il vero, il reale e l'ideale* cit., pp. 141-53.

accaparrando tutte le vie della pubblicità è funesta concorrenza al sorgere e al propagarsi delle buone opere. La vera letteratura quando pur giunga a farsi strada fra il vortice delle insulse pubblicazioni, è opera di sacrificio in chi la coltiva: gli scrittori onesti e coscienziosi mal possono sostenere la lotta colla turba infinita dei rivenduglioli, dei rigattieri delle lettere. Un abisso profondo divide il pensiero germinato in mente o chiuso nelle pagine d'un manoscritto e la sua manifestazione per mezzo della stampa. In questo abisso s'arrabatta una turba di libraj e di editori, per le cui mani è duopo ch'ei passi: e non è sua colpa, se il più delle volte si ritrae spaurito del varco, e torna a dormire nel cervello dell'autore.⁵⁸

Una rilettura di quelle considerazioni esplicita una «contemporaneità» mai risolta e che alcuni riscontri illuminanti proposti da Palermo quarant'anni fa nel suo studio sul primo Tenca rendono applicabili, in chiave critica, al *difficile contesto* napoletano: eppure, e in realtà l'avventura critica del Nostro lo dimostra efficacemente, «questi ostacoli, comunque gravi, non sono tutti insuperabili».⁵⁹

Nel secondo dopoguerra i giovani scrittori della stagione neorealistica, i Rea, i Prisco, i Compagnone, gli Incoronato «non possono essere editi a Napoli. È un altro segno che è cominciata un'altra stagione». Nel tardo Ottocento, invece, la città aveva conosciuto «il suo momento editoriale più alto».⁶⁰ L'industria del romanzo a partire dagli anni Trenta è a Milano: Napoli è ritornata ad essere una sorta di provincia dell'impero dove gli scrittori, malgrado partecipino attivamente al dibattito post-bellico e alla ricostruzione culturale, sono costretti a cercare altrove le occasioni editoriali importanti.

La complessa, articolata, irripetibile vita letteraria a Napoli tra Otto e Novecento in fondo – e i raffinati ed originali studi di Antonio Palermo, sempre distanti da una burocratica convenzionalità lo dimostrano oltremodo, senza mai scadere nel culto ossessivo per il passato⁶¹ – è una costante rappresentazione di innovazione e decadenza, di singolare «con-

⁵⁸ Cfr. C. TENCA, *Saggi critici*, a cura di G. Berardi, Firenze, Sansoni, 1969, pp. 270-88, part. p. 287.

⁵⁹ A. PALERMO, *Carlo Tenca. Un decennio di attività critica (1838-'48)* cit., part. pp. 115-21.

⁶⁰ A. PALERMO, *La vita letteraria*, in *Il vero, il reale e l'ideale* cit., pp. 14-15.

⁶¹ Sull'argomento appare opportuno rileggere alcune pagine sull'ambiguità della «napoletanità» di Raffaele La Capria nel volume *L'armonia perduta*, Milano, Mondadori, 1986, part. pp. 33-49.

tinuità" e di dissoluzione, di euforia e delusione, vitalità e fiacchezza, di "belle giornate" e di spaventosi diluvi, che si coniugano in una sorta di allegorico, trasfigurato condominio con le vicende della città – una talvolta imbrianesca *Napoli capovolta* – del suo infernale «contesto» e con il variare delle sue alterne ed impossibili fortune.

INDICE

PRIMA PARTE

Il critico e l'avventura Giornate di studio dedicate ad Antonio Palermo (Napoli, 23-24 marzo 2007)

Fulvio Tessitore

Presentazione 7

Saluto di ANDREA PALERMO 9

Relazioni

Pasquale Sabbatino

Il critico e l'avventura. Introduzione ai lavori 13

Toni Iermano

La vita letteraria a Napoli tra Otto e Novecento (negli studi di Antonio Palermo) 27

Roberto Fedi

Napoli a Mompracem 49

Donatella Trotta

Antonio Palermo, giornalismo e letteratura 57

Patricia Bianchi

«Estreme sembianze di un gusto» e «nuove fogge» nella narrativa di Matilde Serao 67

<i>Adriana Mauriello</i>	
La folla dei «Viceré»: Antonio Palermo e il romanzo storico	77
<i>Giuseppina Scognamiglio</i>	
Antonio Palermo e l'«interiore energia rivoluzionaria» dei guappi di Raffaele Viviani	85
<i>Nicola De Blasi</i>	
Eduardo, Totò, Peppino e i confini della scrittura	89
<i>Anna Maria Compagna Perrone Capano</i>	
«Nord e Sud», Palermo e oltre. Lampedusa, Bassani, Villalonga: la memoria storica e il romanzo del Novecento	101
<i>Caterina De Caprio</i>	
L'esperienza pedagogica di Antonio Palermo all'Olivetti di Pozzuoli	109
<i>Andrea Milano</i>	
Complicità e contestazioni. Antonio Palermo e Mario Pomilio	119
<i>Alberto Granese</i>	
Antonio Palermo e gli ultimi convegni napoletani	135
Tavola rotonda	
<i>Raffaele Giglio</i>	
Il Mastriani di Antonio Palermo	147
<i>Matteo Palumbo</i>	
A proposito delle «Lettere» di Renato Serra	155
<i>Antonio Saccone</i>	
Antonio Palermo «alle prese con il Novecento»	163
<i>Riccardo Scrivano</i>	
I «miti» di Antonio Palermo	171

Comunicazioni

<i>Cristiana Anna Addesso</i>	
«Napoli fra libri e giornali». Antonio Palermo e il giornalismo napoletano dell'Ottocento	177
<i>Maria Cristina Cafisse</i>	
Un critico di letteratura contemporanea negli studi di Antonio Palermo: Luigi Capuana	191
<i>Ornella Petraroli</i>	
La «doppia partita» di Salvatore Di Giacomo	201
<i>Assunta De Crescenzo</i>	
Luigi Pirandello tra Salvatore Battaglia e Antonio Palermo	207
<i>Virginia di Martino</i>	
Alfonso Gatto e la poesia su Napoli negli anni del Neorealismo	219
<i>Annalisa Carbone</i>	
Per una difesa delle «ragioni narrative»	227
<i>Vincenzo Caputo</i>	
Riflessioni critiche in forma d'articolo. Antonio Palermo e «Il Mattino»	233
<i>Loredana Palma</i>	
Letteratura e dintorni. Le argute «divagazioni» di Antonio Palermo	251

SECONDA PARTE

Letteratura e teatro negli scritti di Antonio Palermo
Seminario di studi
(Napoli, 28 marzo 2008)

<i>Dante Della Terza</i>	
Il teatro della vita. Appunti sulla vocazione critica di Antonio Palermo	259

Patricia Bianchi

Roberto Bracco tra letteratura e teatro 273

Nicola De Blasi

Gli scritti di Antonio Palermo su Viviani 281

Giuseppina Scognamiglio

Una *curiositas* di Antonio Palermo: il teatro di Aldo De Benedetti 291

Giampaolo Rugarli

Totò in bianco e nero 303

Bibliografia di Antonio Palermo, a cura di Maria Concolato e Pasquale Sabbatino 309

Ricordi e Commemorazioni 337

Indice dei nomi 339

Le giornate di studio *Il critico e l'avventura*, dedicate ad Antonio Palermo, professore emerito dell'Università di Napoli Federico II, sono state promosse dagli italianisti del Dipartimento di Filologia Moderna Salvatore Battaglia per ricordare l'illustre Maestro, che ha formato senza risparmio di energie e con alta professionalità diverse generazioni di studiosi e allievi, e per tracciare un primo bilancio della sua produzione, che ha segnato in modo incisivo la storia della critica, fino a diventare un autorevole punto di riferimento nelle bibliografie internazionali. Sin dagli anni Settanta Palermo ha aperto con sistematicità nuovi orizzonti di studio, guidando un nutrito gruppo di giovani nella ricerca sullo «straordinario incontro» tra giornalismo e letteratura a Napoli tra Otto e Novecento. Solo in seguito questi orizzonti si sono progressivamente affermati in Italia, con la parallela promozione di analoghe ricerche in altre aree geografiche. La persistente fecondità dell'interesse per un filone di ricerca, che richiede indagini sempre più mirate sui singoli periodici o quotidiani, ha spinto Palermo a lanciare, in più occasioni, un appello alle istituzioni politiche e culturali per realizzare in sinergia l'osservatorio regionale del giornalismo. Un appello, dunque, che diviene per noi un'eredità da portare avanti. Con assiduità Palermo ha svolto accurate e preziose indagini sulla letteratura napoletana (da Francesco Mastriani e Vittorio Inbriani a Matilde Serao, da Jessie White Mario a Federigo Verdinois, da Salvatore Di Giacomo a Ferdinando Russo, da Roberto Bracco e Raffaele Viviani a Eduardo e Peppino De Filippo), sul protagonismo di alcuni intellettuali che hanno dominato la scena nazionale (come Luigi Settembrini, Francesco De Sanctis e Benedetto Croce) e sui rapporti con la letteratura italiana ed europea, approdando a una problematica revisione della storia e geografia della letteratura. Nei suoi viaggi in Europa e nel Nord-America, da Varsavia a Düsseldorf, da Montréal a Toronto, Palermo ha scelto strategicamente di portare all'attenzione internazionale non solo tematiche di grande respiro dell'italianistica, ma soprattutto aspetti specifici della vita culturale napoletana e più largamente meridionale. Da questo punto di vista, la figura di Palermo si profila come quella di un vero e proprio ambasciatore della cultura di Napoli nel mondo.

(da Pasquale Sabbatino,

L'avventura di un ambasciatore della cultura di Napoli nel mondo)

In copertina:

Carlo Carrà, *Inseguimento*, 1914.

© Carlo Carrà, by SIAE 2009.

Questo volume, sprovvisto del tagliando a fronte, è da considerarsi copia saggio gratuita esente da IVA (art. 2, c. 3, lett. d, DPR 633/1972)

€ 37,00



IL CRITICO E L'AVVENTURA



Giornate di studio dedicate
ad Antonio Palermo

a cura di
PASQUALE SABBATINO



Edizioni Scientifiche Italiane

Il critico
e l'avventura
ESI